

L'Unità

L'ECONOMIA

19

Martedì 17 novembre 1998

Acqua sempre più «salata»

Il 30% degli italiani è all'asciutto, ma i prezzi aumentano

ROMA Il 30 per cento degli italiani non riceve forniture di acqua adeguate alle necessità, a causa di una dispersione delle risorse idriche che non ha riscontro in Europa. Al tempo stesso, peraltro, le tariffe idriche hanno registrato nel nostro Paese un consistente aumento (più del 25 per cento dal 1992 ad oggi), l'Italia è al settimo posto nella graduatoria mondiale del caro-acqua. Lo rivela l'indagine annuale del National Utility Service (Nus) che fa il punto sulla situazione delle tariffe idriche nei diversi Paesi. Nella media italiana il costo dell'acqua per metro cubo è attualmente di 1.348 lire, con un

aumento dell'1,34 per cento rispetto al 1997. La Germania, con 3.386 lire, è al primo posto, l'Italia precede, fra le altre, la Svezia, la Spagna e gli stessi Stati Uniti, che presentano costi per metro cubo più bassi. Fra le città italiane al primo posto si colloca Palermo, con oltre 3.050 lire per metro cubo, vale a dire il doppio della media nazionale. Al secondo figura invece Bologna (2.461 lire), al terzo Torino, Firenze e Cagliari. Milano è la meno cara (450 lire).

peraltro del fatto che per molti anni i prezzi sono rimasti inferiori anche di più del 50 per cento rispetto ad altri Paesi. Ma è sull'efficienza del servizio idrico in Italia che il rapporto denuncia le maggiori preoccupazioni. Un terzo delle famiglie «che non ricevono ancora con regolarità una fornitura d'acqua adeguata alle proprie necessità, per quantità insufficiente o per qualità». La rete idrica italiana è in cattivo e presenta uno scarso livello di manutenzione, e con la conseguenza di un'elevata dispersione delle risorse idriche, stimata in circa il 30 per cento dell'acqua immessa nel sistema.

Table titled 'IL PREZZO DELL'ACQUA' showing average water prices for 1998 in Italy and the world. Includes a small image of a water tap.

Postalmarket 600 in corteo

MILANO Bassolino pensaci tu. A lui si sono rivolti ieri i lavoratori della Postalmarket in odore di licenziamento e sindacati di categoria e confederali. Al ministro del Lavoro chiedono l'immediata sospensione delle procedure di mobilità avviate per tutti i 758 dipendenti della proprietà Otto Versand, e la contemporanea riapertura del tavolo ministeriale con gli altri possibili acquirenti (in primo luogo con quelli che si sono già fatti avanti). Oltre 600 operai, quasi tutte donne, accompagnati dai sindacalisti, dai rappresentanti dei Ds, dai sindacati di Peschiera Borromeo e Paolo (dove hanno sede due delle unità produttive Postalmarket, la terza è a Casaleto nel Cremonese), hanno sfilato per il centro di Milano fino in prefettura dove una delegazione ha consegnato le richieste. Che il prefetto Sorge ha inoltrato in giornata. Intanto proseguiranno le azioni di lotta nello stabilimento - assemblea permanente e blocco delle merci in entrata e uscita - mentre iniziative esterne saranno programmate nei prossimi giorni.

Mercati imprese

All'Eni guerra di successione Giovedì cambio della guardia. Bernabè in Telecom

GILDO CAMPESATO ROMA La conferma ufficiale è venuta da Massimo D'Alema: «Franco Bernabè ha chiesto al Tesoro l'autorizzazione a lasciare la guida dell'Eni per passare a quella di Telecom». È d'ora in poi «senza gioia». La frase di D'Alema è il timbro ufficiale che mancava al tam tam delle indiscrezioni. Sarà il cda di Telecom, dopodomani, a cooptare Bernabè e ad affidargli le deleghe del comando. La riunione non si terrà a Roma come di solito (per se Rossignolo in più di un'occasione ha convocato il cda a Milano) ma a Torino.

torio Grilli. Due le tesi che si confrontano. La prima punta alla scelta di un manager esterno, di un uomo capace di guidare verso strade nuove un gruppo che ha di fronte a sé grandi cambiamenti che portano il nome di internazionalizzazione e sfida del mercato. C'è chi infatti ritiene che pur essendo il management Eni tra il meglio di quanto offre il paese, tuttavia un innesto esterno potrebbe contribuire a rafforzare la risposta della società alle nuove sfide che vengono dalla competizione globale. In questo caso il nome più accreditato è quello dell'ex numero uno di Tim, Vito Gamberale che tra l'altro conosce bene l'Eni per avervi lavorato per otto anni.



Blow Up

L'altra soluzione punta invece sulla «tradizione» e cioè su un manager targato Eni. Ed è una ipotesi che si è fatta strada nelle ultime ore, sostenuta con forza da una parte dei dirigenti del gruppo, soprattutto a Milano. I possibili candidati sono quelli di Vittorio Minicò (presidente di Enichem), Alfredo Moroni (presidente di Agip Petroli) e soprattutto Luciano Sgubini, il numero uno della divisione Agip passato improvvisamente in pole position. In caso di scelta interna all'Eni, però, si parla di soluzione «temporanea» sino all'assemblea di giugno. Ma si sa come vanno le cose in Italia: nulla c'è di più definitivo del provvisorio. Intanto, la Borsa ha salutato a modo suo il cambio di casacca di Bernabè premiando il titolo Telecom e punendo l'Eni.

Chimica, crescita sotto le previsioni MILANO La crescita nella chimica rallenta di più del previsto. In Italia (più 1% contro il 2,8% stimato sei mesi fa) come in tutto il mondo. L'export tiene (+4%) ma le importazioni crescono del 27% (a fine giugno). Il deficit complessivo dovrebbe essere di 15 mila miliardi, «equivalenti a 40-50 mila posti di lavoro». Le previsioni per il '99 migliorano di poco: più 1,5%. Colpa degli effetti della crisi asiatica che ha depresso ovunque le prospettive di crescita economica, ma anche, per quanto riguarda l'Italia, «delle nostre rigidità di sistema», fra quali «un ritardo importante nelle infrastrutture rispetto ad altri paesi europei, e una burocrazia perversa senza il

PRIMO PIANO Chimica, crescita sotto le previsioni MILANO La crescita nella chimica rallenta di più del previsto. In Italia (più 1% contro il 2,8% stimato sei mesi fa) come in tutto il mondo. L'export tiene (+4%) ma le importazioni crescono del 27% (a fine giugno). Il deficit complessivo dovrebbe essere di 15 mila miliardi, «equivalenti a 40-50 mila posti di lavoro». Le previsioni per il '99 migliorano di poco: più 1,5%. Colpa degli effetti della crisi asiatica che ha depresso ovunque le prospettive di crescita economica, ma anche, per quanto riguarda l'Italia, «delle nostre rigidità di sistema», fra quali «un ritardo importante nelle infrastrutture rispetto ad altri paesi europei, e una burocrazia perversa senza il

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO I tempi delle grandi privatizzazioni di Eni, Comit e Telecom, con l'assalto dei risparmiatori, sembrano lontani anni luce. Il primo giorno dell'Opv (offerta pubblica di vendita) della Bnl è trascorso fra alti e bassi, in un clima di ottimismo ma senza euforia. Soprattutto la Borsa è rimasta sulla difensiva. In una seduta in cui i titoli bancari hanno brillato, e il Mib30 ha sfiorato il 2% di guadagno, la Bnl è stata quotata a 4.530 lire, meno 0,48%, al di sotto del prezzo massimo fissato dal Tesoro a 4.550 lire. Il motore della privatizzazione, per quanto a doppia velocità, si è comunque messo in moto. Alla fine del «D day» nell'istituto di via Veneto hanno potuto tirare un sospiro di sollievo: «Sta andando bene», è stato il commento della direzione. «Da un primo giro di sondaggi abbiamo riscontrato una tendenza più che positiva. Dai dipendenti, poi, sta arrivando una richiesta superiore alle attese. In fondo si sta vendendo il gioiello del Tesoro, e gli italiani capiscono che la nostra è probabilmente l'ultima grande privatizzazione bancaria». E se i borsini - soprattutto quelli di provincia, da sempre portatori di grandi quantità di capitale - non hanno finora risposto pienamente alleattese, pazienza, visto che in serata era stato centrato il primo obiettivo: un ordinativo superiore ai 450 milioni di azioni fissate come quota minima da mettere sul

mercato. Fra le città più attive Roma e Milano (dove si sono mossi in grande stile anche i promotori, Fideuram e Mediolanum), seguite a ruota da Bologna e Firenze. A consigliare una certa prudenza in più rispetto al passato ha contribuito senza dubbio la contingenza temporale negativa: «I continui saliscendi della borsa negli ultimi mesi - spiegano in Piazza Affari - hanno frastuono i risparmiatori meno propensi al rischio, anche se il calo dei rendimenti dell'obbligazionario alla fine porterà acqua al mulino di questa operazione». Dagli sportelli delle banche arrivano giudizi contrastanti. Si va dal «discreto» all'«ottimo», e si segnalano interesse in particolare modo da parte di una clientela «che già in passato aveva partecipato ad iniziative di questo genere, che conosce dunque rischi e possibili benefici, e che guarda con grande interesse soprattutto al bonus share (100 azioni ogni mille per cui manterrà i titoli in portafoglio almeno un anno)». Tutti gli osservatori sono però concordi su di un punto: «I tempi di Eni4 e Telecom sono lontani». Da Londra, dove era impegnato in una delle ultime tappe del road show, l'amministratore delegato Davide Croff ha fatto professione di ottimismo parlando di «buona accoglienza da parte degli investitori istituzionali europei e americani». Gli altri, i risparmiatori da 1000 azioni, hanno ancora quattro giorni per decidere se - con la pubblicità - vale la pena «fare il colpo».

Table of stock market data (AZIONI) for various companies, including A.MARCIA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table of stock market data (AZIONI) for various companies, including CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMPI, etc.

Table of stock market data (AZIONI) for various companies, including FINMECCANICA, FINREX, FOND ASS, etc.

Table of stock market data (AZIONI) for various companies, including MEDIASET, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA, etc.

Table of stock market data (AZIONI) for various companies, including BINASCEN R W, BINASCEN RNC, BINASCEN RNC, etc.

Table of stock market data (AZIONI) for various companies, including TORO W, TREMNO, UNICREDIT, etc.

Table of stock market data (AZIONI) for various companies, including UNICREDIT, UNICREDIT RNC, UNICREDIT RNC, etc.

